

**5° CONGRESSO
CISL SCUOLA LOMBARDIA**

18- 19 aprile 2013

Sesto San Giovanni Hotel Barone de Sassj

**LIBERARE
ENERGIE**

**LA BUONA SCUOLA
PER RILANCIARE
IL PAESE**



**CISL
SCUOLA**

IN PRIMA PERSONA, AL PLURALE.

RELAZIONE SEGRETERIA REGIONALE

Introduzione ai lavori (video)

Buon giorno

Amiche e Amici, invitati, autorità, un ringraziamento per la Vostra presenza al nostro 5° Congresso Regionale.

Un sentimento di gratitudine a voi, delegate e delegati, che rappresentate le nostre *nuove* otto realtà territoriali.

Un saluto alla nostra segretaria nazionale, Rita Frigerio.

Un saluto particolare al nostro Segretario Nazionale Francesco Scrima, al Segretario Generale Cisl Lombardia Gigi Petteni, che non mancheranno di offrire il loro importante contributo ai nostri lavori.

Un ringraziamento, infine, a chi consapevolmente e/o inconsapevolmente ha partecipato alla redazione della relazione d'introduzione ai lavori del nostro 5° Congresso regionale.

Fare Congresso vuol dire ricominciare, scegliere per esserci ancora, per esserci di nuovo, in questa situazione complessa e difficile, con la consapevolezza che il tutto che abbiamo attraversato fino all'altro giorno è cambiato e che l'intero sistema occidentale è entrato in crisi. Le tecnologie hanno trasformato lavoro, relazioni, stili di vita in un incalzare continuo e in un crescendo di opportunità mai viste prima. Costo del lavoro più basso, informatizzazione dei processi, basso livello di tutele, flessibilità totale, una sopravvalutazione del marchio a dispetto della qualità, hanno caratterizzato negli anni le scelte delle aziende che hanno rincorso i bassi costi di produzione privilegiandoli su innovazione, ricerca e qualità. Il mondo della società dell'informatica è pervasivo, senza limiti precisi; è un tempo con interferenze, interrotto, liquido, flessibile, non programmabile. Non esiste una comune condizione, non esiste una classe. Esiste l'individuo e le molteplici condizioni di cui può essere protagonista, spesso temporanee, condizioni a tempo: dall'open government¹ al ciber-

¹ Con l'espressione "Open Government" - letteralmente "governo aperto" - si intende un nuovo concetto di Governance a livello centrale e locale, basato su modelli, strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere "aperte" e "trasparenti" nei confronti dei cittadini. In particolare l'Open government prevede che tutte le attività dei governi e delle amministrazioni dello stato debbano essere aperte e disponibili, al fine di favorire azioni efficaci e garantire un controllo pubblico sull'operato.

Il primo concetto (l'apertura) fa riferimento alla capacità di enti e istituzioni pubbliche di ridefinire, rispetto agli schemi burocratici tradizionali, le modalità di approccio e relazione con i cittadini e le comunità locali nella direzione di forme di interazione basate su bidirezionalità, condivisione e partecipazione ai processi decisionali dell'amministrazione, attuabili mediante i nuovi strumenti digitali. Secondo il concetto di trasparenza, le amministrazioni sono chiamate a consentire, stimolare e facilitare i cittadini nelle attività di controllo continuo dei processi decisionali all'interno delle istituzioni, a tutti i livelli amministrativi e attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. La "trasparenza" di un'amministrazione è connessa alla libertà di accesso ai dati e alle informazioni amministrative da parte dei cittadini, nonché alla condivisione di documenti, saperi e conoscenze tra istituzioni e comunità locale.

In entrambi i casi apertura e trasparenza le nuove tecnologie della comunicazione rappresentano gli elementi abilitanti dell'Open Government, che rendono il processo di riconfigurazione di modelli, strumenti e tecnologie all'interno delle amministrazioni effettivamente sostenibile, tanto dal punto di vista tecnico- operativo quanto di quello degli investimenti da affrontare.

L'Open Government, dunque, rappresenta un modello di amministrazione che chiama gli enti e le istituzioni pubbliche a ripensare gli schemi operativi e i processi decisionali consolidati, in particolare dal punto di vista delle modalità e degli strumenti attraverso i quali si espleta la relazione con il cittadino. Un modello "open" all'interno delle amministrazioni pubbliche centrali e locali, difatti, si contraddistingue per forme di discussione e collaborazione con i cittadini, così come per azioni di comunicazione aperta e trasparente nei confronti della comunità locale. In una logica di Open Government le amministrazioni mettono al centro la comunicazione e la collaborazione con i cittadini, sono aperte al dialogo e al confronto diretto e partecipato con i privati e quindi focalizzano i processi decisionali sulle effettive esigenze e necessità delle comunità locali. Centralità del cittadino, amministrazione partecipata e collaborativa, insieme a trasparenza, apertura dei dati e delle informazioni e alla loro condivisione attraverso le nuove tecnologie digitali (Internet e il Web in primo piano) quindi, sono i tratti distintivi dell'Open Government.

bullismo².

E' un mondo instabile, mutabile nel quale parlare di precariato significa considerare, sbagliando, che qualcuno possa fare conto su cose definitive. Purtroppo non è così. Falliscono imprese, famiglie e la crisi recente ci ha dimostrato che persino gli stati possono fallire. E' una cosa che nessuno di noi, fino a qualche anno fa, avrebbe preso nemmeno in considerazione.

La crisi ci sta urlando addosso che precari siamo tutti, che l'incertezza sarà, almeno per un po' di tempo, il nostro futuro e che *"Le nuove circostanze nelle quali ci troviamo richiedono parole nuove, espressioni nuove, richiedono l'adattamento delle parole vecchie agli oggetti nuovi"* (Thomas Jefferson).

LE PIETRE ([1° video clip](#))

Perché prima le pietre grosse? Tentiamo insieme una risposta. Chiedendoci, insieme, cosa sono queste grosse pietre per noi: ciò che ci ferma? O ciò che è importante, indispensabile per noi, oggi e per il nostro domani?

Si misurano le distanze economiche, si fanno graduatorie e si declassano gli stati ... ma *il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.*" (Robert Kennedy).

Non possiamo però tornare indietro né assumere modelli di altri stati come esportabili da noi. Dobbiamo guardare con nuovi occhi il mondo in un'epoca di trasformazioni senza precedenti per velocità, quantità, estensione, ridefinendo le nostre categorie interpretative. Soprattutto dobbiamo ridefinire le nostre, di operatori della scuola, perché soggetti e professionisti del sistema formativo pubblico al quale spetta il compito di farsi maggiormente carico della formazione delle persone e delle intelligenze. Quali sono le *grosse pietre* per la nostra organizzazione? I fondamentali?

Per noi sono:

- i nostri valori, quelli della responsabilità e della solidarietà;
- il nostro modello organizzativo, quello dell'associazionismo per cui conta l'iscritto,
- le scelte di fondo del nostro essere, del nostro esistere
 - la democrazia rappresentativa,
 - l'azione contrattuale, concertativa e partecipativa,
 - lo sviluppo della democrazia economica.

Valore, per noi, è anche la *"competenza"*, che in un'ottica organizzativa, in una visione di costruttivismo sociale e situato e del *"saper agire"*, definiamo come la *n-
te ad un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e ad orchestrare le proprie risorse interne, cognitive, affettive e volitive, e a utilizzare quelle esterne disponibili in modo coerente e fecondo"* (cfr. Pellerrey, 2004).

² È l'insieme di quegli atti di bullismo – molestie ripetute, diffamazioni, attività denigratorie e spesso persecutorie – compiute tramite mezzi di comunicazione elettronici, come e-mail, messaggeria istantanea, blog, siti web, telefoni cellulari, da un molestatore, spesso in forma anonima, nei confronti di un'altra persona vittima di tali azioni. Il Ciberbullismo costituisce una violazione del codice penale e civile ed è perseguibile dalle autorità competenti.

Dunque capacità e disponibilità a:

- cercare insieme,
- convergere e ri-farsi collettività, fare movimento,
- dialogare, scambiare, riconoscersi,
- produrre civile convivenza e coesione sociale.

È fondamentale capire l'importanza di mettere prima le grosse pietre, le cose importanti, altrimenti non ce la facciamo più...

Se diamo priorità solo alle piccole cose (sabbia, pietrisco, acqua), alla quotidianità, riempiamo certamente la vita dell'organizzazione e la nostra ma non avremo tempo per gli elementi fondamentali cui dedicare attenzione e lavoro. Gli uffici sempre pieni sono indice del disagio e cifra dei problemi: ci devono spingere a cercare nuove soluzioni, nuove proposte perché lo stravolgimento che stiamo vivendo non può più essere fronteggiato ricorrendo solo a condizioni e categorie tradizionali, insieme di diritti acquisiti per sempre, posto fisso per tutti, stesso lavoro per tutta la vita.

Per questo non ci sono scorciatoie. Occorre entrare nella realtà, assumendo tutto il portato economico e sociale della crisi per incanalarlo verso quelle soluzioni politiche e strutturali che richiedono modifiche anche profonde del nostro modello economico e sociale. Occorre guardare avanti, alle possibilità di sviluppo del nostro Paese, perché l'emergenza non è costituita dalla diminuzione di tutele, bensì dalla chiusura totale delle attività e delle aziende, senza le quali non si mantengono né le tutele né i posti di lavoro. È inutile seguire teorie e ideologie, bisogna stare sulla concretezza delle cose. Possiamo rappresentare e difendere i lavoratori fintanto che ci sono e per fare in modo che ci siano deve esserci il lavoro.

Senza crescita economica non c'è reddito. Prima condizione che occorre creare è un ambiente che aiuti le aziende che ci sono a rimanere e gli investitori esteri e no a tornare ad investire nel nostro paese. Siamo critici sulla società dei consumi, ma i prodotti sono fatti nelle fabbriche e nelle fabbriche ci sono le lavoratrici e i lavoratori. Senza aumento di produttività non c'è lavoro, senza lavoro non ci sono salari, senza soldi disponibili non ripartono i consumi. Con costi del lavoro troppo alti non riusciamo a essere concorrenziali nelle esportazioni e, se al calo di queste si aggiunge quello della domanda interna, è recessione.

La sfida è anche quella di produrre innovazione nella produzione, cercare nuovi spazi per l'economia, il mercato, i consumi e nuovi modelli di vita.

Siamo dentro una spirale recessiva nella quale si registrano solo dati negativi, crollo della produzione industriale, una flessione importante della domanda interna e un vertiginoso aumento della pressione fiscale, derivato dalla necessità di arginare il tracollo del bilancio dello stato che non è certamente più in grado, in queste condizioni, di garantire il livello di spesa pubblica fin qui assicurato. Dunque, anche la Pubblica Amministrazione e la situazione salariale, contrattuale e professionale dei lavoratori della Pubblica Amministrazione stanno dentro questa difficile situazione e non possono prescindere da essa.

In questa situazione tuttavia occorre sviluppare energie, liberare energie, per favorire uno sviluppo di condivisione e non di esclusione e lo stesso welfare va ridisegnato conformemente alla nuova geografia sociale per assicurare a tutti la garanzia dei diritti fondamentali: la salute, l'assistenza, l'istruzione.

Un nuovo welfare è la condizione indispensabile per contrastare quell'emarginazione sociale e lavorativa che, nell'attuale situazione di crisi, incombe su tanti e rischia di compromettere destini individuali, familiari, professionali, e soprattutto toglie ispirazione al progetto di vita dei giovani.

I diritti vanno garantiti attraverso un sistema di servizi che può trovare nelle regole di erogazione nuove forme di solidarietà, tese a superare disuguaglianze sociali che minacciano di farsi più profonde.

L'attuazione di un modello solidale di federalismo può essere vista come una leva di trasformazione inedita delle politiche sul territorio, una risposta alla necessità di ripensare la responsabilità della politica e di fare *governance* partecipata. Anche noi della scuola, nel contesto delle categorie del lavoro pubblico, dobbiamo trovare strade per un welfare contrattuale, aggiornando e ampliando, anche con la ricerca di opportunità territoriali, l'esperienza dell'Ente Nazionale Assistenza Magistrale.

Con quali forze politiche possiamo riprendere e/o costruire dialogo e convergenze all'indomani delle elezioni?

Negli ultimi cinque anni sono emerse forze politiche nuove: M5S e SC che nella recente tornata elettorale, insieme hanno raccolto più di 10 milioni di suffragi.

Tra le due tornate elettorali (2008-2013) alcune forze politiche hanno cambiato coalizione: IdV ha rotto con il PD ed è confluita in Rivoluzione Civile (RC) con una parte di Sinistra Arcobaleno da cui però si è staccata Sinistra Ecologia Libertà (SEL) che è entrata nel centrosinistra; SVP nel 2008 correva da sola e nelle elezioni 2013 era nella coalizione Italia Bene Comune.

Nel corso della XVI legislatura il centrodestra aveva perso per strada Futuro e libertà per l'Italia (FLI), sorto con la fuoriuscita dal PdL dei parlamentari legati a Fini, e aveva acquisito La Destra, che nel 2008 si era presentata da sola.

Non è la registrazione solo della "*mobilità*" delle persone e degli schieramenti, questo è anche uno dei segni della perdurante instabilità del quadro politico (o dell'attaccamento al potere di buona parte di quelli che lo compongono).

Dall'esame dei numeri e della distribuzione dei voti, anche se non particolarmente approfondito, si possono rilevare alcune novità che hanno destato sorpresa, ma anche alcuni paradossi che esprimono le contraddizioni della nostra politica.

Le elezioni 2013 segnano un'interruzione del movimento verso il bipolarismo compiuto. I due maggiori schieramenti che nel 2008 insieme facevano quasi 31 milioni di voti, ne hanno raccolto poco più di 20 milioni, cedendo spazio al centro e, soprattutto al M5S. Alche il bipartitismo che si intravedeva nel 2008 non c'è più: i due partiti più votati, PD e M5S, rappresentano solo il 51% del totale a fronte del 70,6% dei voti raccolti da PdL e PD. Insomma la riconfigurazione del sistema intorno a tre partiti di consistenza quasi uguali è una delle cause dell'aumento della confusione prodotta da una legge elettorale concepita per un contesto bipolare.

Il centrosinistra: è arrivato primo, ma non ha vinto e il paradosso è che la coalizione guidata da Bersani si aggiudica il premio di maggioranza alla Camera con un numero di voti inferiori di quasi il 25% a quello con cui nel 2008 la coalizione guidata da Veltroni arrivò seconda. SEL porta in Parlamento una forza dichiaratamente di sinistra mentre Rivoluzione

Civile (RC) non entra neppure nel riparto dei seggi.

Il centrodestra: registra un risultato insperato rispetto ai sondaggi ma è una *débâcle* rispetto ai consensi passando dal 47% a 29%. Il PdL registra un risultato peggiore della coalizione nel suo insieme e la Lega, riconfermando il trend altalenante che la contraddistingue, perde il 50% (in Lombardia ha registrato -44%) dei consensi rispetto il 2008 e sparisce al di sotto del Po. Va considerato l'effetto "*ridiscesa in campo*" dell'ex premier che in questa tornata elettorale ha ribaltato le aspettative del centrosinistra (la distanza centrosinistra/centrodestra è in tutte le regioni inferiori a mezzo punto percentuale), e, stante l'imprecindibilità della sua figura e l'impossibilità del ricambio (Berlusconi è leader del centrodestra dal 1994) tiene stanzialmente in ostaggio quest'area politica, forse con l'eccezione della Lega Nord.

Il Movimento 5 Stelle, principale sorpresa delle elezioni 2013, porta in Parlamento 109 deputati e 54 senatori. Malcontento intercettato, situazione politica bloccata, aspirazione al cambiamento, passaggio dalla protesta all'impegno, o, come dice Aldo Bonomi "*State attenti: Grillo non vince perché è 'anti-casta'. Vince perché dà speranza*"? In ogni caso, nonostante le venature populiste del fondatore, sarebbe riduttivo catalogare questa forza e gli oltre 8 milioni di cittadini che l'hanno votata sotto l'etichetta dell'antipolitica. Risulta attraente per i giovani (18-25 anni), cioè del gruppo che più patisce l'esclusione dalle dinamiche sia politiche, sia economiche e occupazionali. Sarebbe improprio definirlo come il partito dei NEET o dei precari, ma certo è quello che ha saputo intercettare il diffuso sentimento di esclusione, combinandolo con una base ideologica fortemente individualista e non di classe (vedasi la pesante polemica nei confronti dei sindacati). Dobbiamo, inoltre, considerare di questo successo alcuni elementi determinanti. La novità più evidente del M5S, di Grillo in particolare, è la strategia comunicativa. Si è combinato il ricorso a uno strumento classico come il comizio in piazza (pratica meno frequentata dalle altre forze politiche) con l'uso massiccio della comunicazione elettronica (sito e social network) e l'esclusione programmatica di qualsiasi rapporto con carta stampata e televisioni (almeno nazionali), che finora erano considerate dagli studiosi uno strumento irrinunciabile di costruzione del consenso nell'epoca della politica "pop" o della telecrazia. La "*rete*" offre interessanti potenzialità partecipative e di democrazia diretta (si potrebbe intendere questo termine nelle due accezioni di aggettivo e di forma verbale!), ma pone il problema dell'esclusione di chi non è in grado di accedere o maneggiare la necessaria dotazione tecnologica e sono evidenti i rischi di una frantumazione individualistica (a fronte di una catena di comando altrettanto individualizzata –Grillo/Casaleggio) e di una carenza di cultura e pratica della mediazione, strumento insostituibile della vita democratica a fronte del pluralismo dei punti di vista, che non può essere aprioristicamente degradata a inciucio.

Il paradosso connota anche la performance dell'aggregazione di centro costituitasi intorno al presidente del consiglio tecnico, Mario Monti. Un risultato che appare deludente rispetto ai sondaggi e alle aspettative, poco realistiche forse, che potesse nascere una forza politica moderata di stampo europeo. I risultati mostrano un aumento di suffragi di quest'area rispetto al 2008 (da circa il 5 al quasi il 10%), l'affermazione cannibalizzante di Scelta Civica su UDC e FLI con una variegata performance territoriale e una mutazione del blocco sociale di riferimento dell'area centrista. Tuttavia, pur rinvigorita in termini di voti e di eletti, quest'area non riesce a risultare determinante per la formazione di una maggioranza parlamentare stabile e solo il tempo che ci viene incontro permetterà di scoprire il ruolo che potrà giocare e se l'impossibilità di svolgere il ruolo di ago della bilancia può avere effetti pesanti sulla solidità di un'aggregazione che a questo sostanzialmente puntava.

C'è qualche speranza o solo il rischio di nuove illusioni? Se guardiamo oltre i dati e consi-

deriamo le persone cui è stato conferito il mandato parlamentare, registriamo alcune rilevanti novità.

Tra deputati e senatori, i parlamentari alla prima elezione sono circa il 60% contro il 39% della scorsa legislatura. Diminuisce l'età media (45 anni, prima 54 alla Camera e 53 al Senato, prima 57). I montiani sono quelli con l'età media più elevata mentre il gruppo mediamente più giovane risulta quello di M5S che porta in parlamento la percentuale più alta di operai, a seguire di dipendenti privati, di lavoratori autonomi e partite IVA e studenti, con livello di istruzione medio/alto. Netto incremento della rappresentanza femminile che passa dal 19% al 30% al Senato e dal 21% al 32% alla Camera (gruppo più rosa quello del PD seguito da M5S, sotto la media invece PdL, montiani, SEL e LN).

Segnali incoraggianti? Vedremo un effettivo ed efficace cambiamento? Promesse o garanzie: mantenerle ed evitare che si trasformino ancora in illusioni è il compito principale dei neoeletti e di tutti coloro che li hanno votati.

In un momento in cui è avvertita, più che mai, la necessità di una stabilità politica nazionale, partiti o movimenti che siano sono presi da beghe miopi e asfittiche, diatribe di potere, paralizzati da veti incrociati, interessati prima di tutto a salvaguardare se stessi tanto da non accorgersi di essere la causa prima di questa situazione di *empasse* politico-istituzionale. Una politica del potere da spartire, che già non aveva sentito le denunce del grande ritardo sulle riforme essenziali e necessarie, da quelle istituzionali a quella della legge elettorale, e che fino ieri ha fatto manovre di "cencelliana" memoria per la scelta del nuovo Capo dello Stato, mentre il Governo tecnico, criticato da tutti, diventa necessaria garanzia per il nostro Paese nel contesto internazionale. Partiti e movimenti che pare si stiano preparando a nuove elezioni col sapore della resa dei conti in ognuna delle formazioni in campo.

Ricordo gli ultimi passaggi di un monologo di Giorgio Gaber:

a) E allora non c'è scelta: elezioni anticipate. b) No, le elezioni oggi no. Sarebbe troppo grave per il Paese. Forse domani. a) Rimane il problema urgente della sedia da spostare. b) Su questo sono d'accordo. Può essere un punto di incontro. a) Parliamone. b) Parliamone³

"Tornare alle urne" - aveva detto Bonanni nel corso dell'incontro con Bersani - "porterebbe il populismo a estendersi e il populismo porta sempre con sé atteggiamenti autoritari. Bisogna formare al più presto un governo: ci possono essere differenze forti, ma la politica è l'arte dell'accordo e della sintesi e, una classe politica avveduta e responsabile, deve saper trovare la sintesi da offrire al Parlamento e al Paese".

³ La sedia da spostare

La scena è buia. Al centro una sedia molto illuminata. Voci fuori campo)

a) Secondo me quella sedia l' va spostata. b) Anche secondo me quella sedia l' va spostata. a) Facile dirlo quando l'han detto gli altri. b) Se è per questo sono anni che lo dico e nessuno mi ascolta. a) Da una approfondita analisi storica e sociologica viene fuori che quella sedia pesa dai nove ai dieci chili. b) Non sono d'accordo. Dai sondaggi il 2% degli intervistati dice che pesa dai cinque ai sei chili, il 3% dai sei ai sette chili, il 95% non lo so e non me ne frega niente. Basta che la spostiate. a) Secondo me per spostarla ci vorrebbe qualcuno che la prendesse delicatamente per la spalliera e la mettesse da un'altra parte. b) Eccesso di garantismo. Al punto in cui siamo è assolutamente necessario prenderla in qualsiasi modo. Anche a calci. a) A calci? Ma questo è profondamente antidemocratico e anticostituzionale. b) Se è così cambiamo la Costituzione. a) Non è una cosa che si può fare da un giorno all'altro. Nel frattempo propongo di indire un referendum. b) Non si troveranno mai 500.000 firme per spostare una sedia. a) E allora non c'è scelta: elezioni anticipate. b) No, le elezioni oggi no. Sarebbe troppo grave per il Paese. Forse domani. a) Rimane il problema urgente della sedia da spostare. b) Su questo sono d'accordo. Può essere un punto di incontro. a) Parliamone. b) Parliamone.

Sono altre le questioni da affrontare che la Cisl ha indicato, in più riprese e anche a Torino qualche giorno fa nell'incontro con Confindustria, come priorità: riduzione delle tasse per famiglie, lavoratori e pensionati; dura lotta all'evasione fiscale, facendone un reato penale; tagli alla politica, non solo simbolici, portando il bisturi a incidere laddove una politica invasiva ha occupato oltre il dovuto spazio della gestione di servizi fondamentali come la sanità e i servizi sociali.

In questo primo trimestre dell'anno nella nostra regione altri 15mila lavoratori sono stati licenziati e migliaia di famiglie sono stremate dalle difficoltà economiche. È questa la realtà con cui bisogna fare i conti. La richiesta avanzata al governo della nostra regione, anche nella manifestazione di martedì scorso (16 aprile), ha posto fortemente la questione degli ammortizzatori sociali, del lavoro e dei provvedimenti necessari per creare nuova occupazione, questione urgente da porre al primo posto dell'agenda politica.

Il tavolo di confronto con le parti sociali, tenutosi il 28 marzo scorso, è stato un bel segnale ma, come ha detto Gigi Petteni, *“Stiamo vivendo una stagione che richiede di andare oltre gli aggettivi ‘bello, buono o interessante’: occorrono risposte concrete alle emergenze del lavoro e del sociale. Vogliamo un futuro di lavoro per tutti in Lombardia. Per contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione sollecitiamo la regione ad attivare un ampio ventaglio di strumenti: politiche attive allargate, sostegno alla contrattazione per la ricollocazione, apprendistato chiavi in mano, credito alle imprese, patti intergenerazionali. In campagna elettorale tutti hanno detto che il lavoro è centrale. Ora vogliamo vedere queste affermazioni tradotte in scelte concrete.”*

I temi della scuola e della formazione, in un clima del genere, non vanno assolutamente spostati in secondo piano. La conoscenza è da considerare risorsa decisiva su cui puntare. Scuola, formazione, aggiornamento professionale sono il motore di una ripresa della crescita locale e nazionale. Solo una buona scuola rilancia il paese, non la scuola genericamente intesa, ma una scuola capace di migliorare sempre più la sua qualità. Questo rende credibile e forte le nostre rivendicazioni, a livello nazionale e regionale, diversamente condannate a non essere colte nella loro valenza d'interesse generale per l'intera società. Ne siamo convinti e siamo pronti a confrontarci, ai diversi livelli e da subito, sui temi della formazione, dell'offerta formativa, della valutazione.

Avevamo già proposto a livello regionale la costituzione di un tavolo trilaterale (Regione Lombardia, Ufficio Scolastico Regionale e Organizzazioni Sindacali regionali di categoria) funzionale alla lettura dei fabbisogni della scuola e della realtà lombarda. La proposta è ancora valida, il nostro impegno è, su questi temi, assicurato: oggi è più che mai urgente promuovere, programmare e coordinare piani articolati d'interventi e attività perché la sfida alla crisi ha bisogno di un sistema scolastico-formativo-universitario solido, pronto e di qualità. Si può lavorare per un'integrazione funzionale della Commissione Regionale per le politiche del lavoro e della formazione prevista dall'art. 8 della LR 22/2006.

Trattare con tutti i governi legittimamente scelti, in libertà, dal popolo italiano, confrontarsi, a livello regionale per la ricerca delle migliori soluzioni contrassegna il nostro essere il sindacato della cogestione, o meglio della corresponsabilità, al pari dei grandi sindacati del nord Europa che si ritengono, a ragione, responsabili e parte integrante del buon funzionamento del sistema economico e della pubblica amministrazione del loro paese. È per questo che nella nostra azione sindacale non abbiamo mai perso di vista la finalità del lavoro e l'importanza sociale della scuola, della formazione e dell'istruzione dei giovani né gli interessi e le aspettative dei lavoratori del settore anche nella difficile situazione dei tagli lineari che ha caratterizzato tutto il passato quadriennio.

Non è stato facile, ma alla demagogia rivendicazionista di altri, abbiamo preferito giocare sempre a carte scoperte assumendoci la responsabilità di ogni scelta nella riaffermazione del ruolo e del potere negoziale del sindacato con risultati ottenuti in condizioni oggettivamente difficili e nonostante provvedimenti che spostavano verso il primato della legge il baricentro della *governance* dei servizi pubblici.

I risultati dell'azione della nostra organizzazione sono evidenti e in busta paga diversamente da quelli agognati da un antagonismo inconcludente, venato di demagogia e affidato all'uso inflazionato di scioperi assolutamente improduttivi.

Di tutto questo, il primo a credere, a motivare, a sostenere, a volere risultati sindacali, il primato della contrattazione, coinvolgendo nelle “*nostre*” questioni la Confederazione, è stato Francesco Scrima, a lui, alla sua determinazione, alla sua caparbia, deve andare tutto il nostro apprezzamento ...

Fare sindacato in tempo di crisi ci porta a ri-scegliere le “*grosse pietre*” su cui poggiare la sfida dell'agire nel sociale senza chiudersi nel recinto degli interessi direttamente rappresentati, di categoria, la sfida, cioè, di “*essere e fare un sindacato più rotondo*” oltre il meramente categoriale, per dare un senso nuovo al nostro ruolo e costruire insieme risposte confederali per quel bene comune, cioè di tutti e per tutti, che è la buona scuola e la buona formazione, luoghi al servizio dei cittadini.

SINDACATO E SINDACALISTI ([2° video clip](#))

Pastore aveva voluto racchiudere il suo programma in un articolato e ampio documento (*Linee d'indirizzo sindacale*) dove, oltre a specificare obiettivi e strumenti dell'azione cislina, indicava come esigenza primaria quella di adeguare la preparazione dei sindacalisti ai nuovi compiti e ai nuovi doveri, perché diceva “*la preparazione tecnica ed economica rimane l'arena più efficace per l'offensiva sindacale*”. Non più sindacalisti reclutati dai partiti, ma professionisti capaci di interpretare e guidare l'azione dei lavoratori nella realizzazione di una società del lavoro più giusta e moderna.

La preparazione di un sindacalista che fosse espressione diretta del mondo del lavoro e non braccio operativo d'interessi metasindacali, e quindi partitici, era il grande obiettivo che il sindacato nuovo aveva posto al centro del proprio impegno. Fondare una nuova cultura sindacale, e prepararne i responsabili incaricati di diffonderla, era stato l'obiettivo di Mario Romani per costruire un sindacato moderno per un paese moderno, in una moderna economia occidentale. Quegli insegnamenti sarebbero serviti per costruire un'azione tesa non solo al miglioramento reale delle condizioni dei lavoratori, ma anche a preparare il sindacato verso l'assunzione di responsabilità nei confronti del sistema economico e di quello politico in un quadro di libertà.

Il mutato quadro sociale di riferimento, la crisi della rappresentanza, gli orientamenti ideali e sociali comuni, i nuovi e radicali cambiamenti in tutti i campi, la frammentazione del lavoro, il radicale cambiamento dell'organizzazione produttiva, tanto privata che pubblica, oggi comportano una modifica anche delle competenze occorrenti al “*mestiere*” del sindacalista. Di fronte a questo nuovo panorama per stare nei cambiamenti è importante puntare sulla formazione continua, essere sempre aggiornati ed in grado di fornire gli strumenti più idonei affinché i lavoratori siano davvero tutelati. È urgente definire un piano di formazione politica e di formazione tecnica con “*docenti*” interni ed esterni alla nostra organizzazione,

valorizzando, utilizzando e mettendo in comune professionalità esperte nei più disparati campi e settori presenti nelle nostre realtà territoriali.

Quando parlo con i dirigenti sindacali di queste cose mi sento dire *“Ma, io debbo chiudere i contratti in una scuola o due al giorno, e poi ci sono le assemblee, la consulenza nelle zone, gli incontri in provveditorato, i consigli generali”*, oppure *“Non riesco assolutamente a farlo”*. Certo c'è tutto questo, ma occorre combattere questa cultura del fare individualistico, dell'essere da soli di fronte ad un mare d'impegni. Assumere l'autonomia operativa insieme con l'appartenenza emotiva ridefinisce il profilo di un nuovo sindacalista *“artigiano del sociale”* (Bruno Manghi).

Come dirigenti sindacali, di tanto in tanto, dobbiamo proporci una delle classiche domande da colloquio di lavoro *“dove ti vedi tra cinque anni?”*

Per dare spazio alla fantasia organizzativa, politica o organigrammatica che sia? Certamente no, perché *“La fantasia è come la marmellata: bisogna che sia spalmata su una solida fetta di pane o resta cosa informe, su cui non si può costruire niente”* (I. Calvino)

La situazione richiede serietà, cioè solidità nelle conoscenze, nelle competenze e soprattutto nell'appartenenza. L'oggi ed il prossimo domani ci richiedono ancora e solo concretezza, nuove conoscenze, uso delle tecnologie e motivazione nell'adesione perché il sindacalista, il sindacalista della scuola, possa essere presente e in contatto con i lavoratori, sappia, con fermezza, proporre le scelte dell'organizzazione e, soprattutto sappia motivare e coinvolgere per *“contagiare anche coloro con cui opera agli stessi suoi entusiasmi”* (Card. Carlo Maria Martini).

Questa necessità e urgenza di conoscere, mettersi nel tempo, saper fare, rinsaldare motivazioni e scelte sono stati i punti di riferimento del percorso formativo che abbiamo voluto organizzare con Bibliolavoro. Abbiamo progettato un percorso lungo sull' *“essere e fare i sindacalisti della scuola”*. Un lavoro nuovo per Bibliolavoro, che per la prima volta si provava in un percorso formativo per quadri sindacali della scuola, ma anche impegnativo per i partecipanti cui gli interventi di docenti, interni ed esterni a CISL, e di diversi *discussant* hanno offerto una doppia possibilità: misurarsi con svariati contenuti, apprendere nuove conoscenze ma soprattutto di misurarsi con *stakeholder* che interfacciano il ruolo della scuola e ciò che in essa si sviluppa. Un percorso che è stato un incontro di persone e di storie, una contaminazione di esperienze tanto che in uno dei momenti di verifica e di monitoraggio dei lavori, un partecipante ha usato questa bella espressione *“I nostri formatori vengono da un mondo molto diverso ma si capisce che sono due di noi”*.

Un' *noi*, che senza escludere l' *io*, diventa la sintesi significativa dell'impegno sindacale.

La sfida formativa per il sindacato oggi è alta e si sviluppa su diverse direzioni.

La *“società della conoscenza”*, con un sistema della ricerca e un terziario avanzato realmente capaci di qualificare e rilanciare, anche a livello regionale, la dotazione industriale e il sistema scolastico e formativo sollecita interventi formativi specifici che coinvolgano contemporaneamente diverse categorie. Sinergie nell'intervento che richiede una contrattazione con istituzioni e imprese in grado di definire e collegare strategie di sviluppo, conoscenze, professionalità, organizzazione del lavoro. Una nuova contrattazione su un diverso livello, non di scuola, non d'impresa, ma di territorio che richiede azioni di accompagnamento perché si va oltre la mera azione rivendicativa fondata esclusivamente sul come e sul quanto dare in aumento e/o in premio di risultato.

Cambia il paradigma, si spostano i riferimenti. Per fare tutto ciò bisogna porsi la domanda cui una società matura dovrebbe saper rispondere: *“cosa produciamo e perché lo produciamo?”*. Il problema vero non è se è giusto o no favorire l'industria o il terziario, questa o quella filiera formativa, ma scegliere che tipo d'industria, che tipo di terziario, quali percorsi formativi, ma soprattutto a quali bisogni tutti i soggetti coinvolti (impresa e scuola) devono saper guardare. Possiamo comprendere tutta l'importanza che questa domanda ha per il nostro settore se solo percepiamo quanto le risposte (in termini di offerta, di organizzazione delle proposte formative e dei percorsi professionalizzanti, di razionalizzazione della rete scolastica e formativa integrata) debbano collocarsi non solo nel territorio, rispetto le attese e i bisogni espressi dei diversi soggetti coinvolti, ma anche nel tempo perché il prodotto del nostro lavoro non è a pronto consumo. Provate a misurare queste sollecitazioni con la discussione in atto sulla formazione del personale, la revisione delle classi di concorso, le procedure di assunzione del personale, le offerte formative esistenti e lo scenario ristretto delle possibilità di assorbimento locale delle professionalità formate ma non pronte per il mercato del lavoro. Quanto e quale il collegamento possibile oggi con le richieste che provengono da chi ha perso il posto di lavoro per la crisi economica in termini di formazione mirata ad un possibile reinserimento nell'attività produttiva. Anche in questo campo vanno preparate persone e sindacalisti; la formazione deve essere ragionata e avviata, territorio per territorio, e a seconda che ci siano le condizioni per nuovi posti di lavoro, vanno individuati, nel sistema scolastico e formativo integrato, i percorsi e le qualifiche da proporre.

Sono riflessioni che ci conducono a frequentare nuovi spazi dell'azione sindacale: dall'ambito europeo, alla contrattazione di gruppo, di sito, di filiera, di territorio, alla contrattazione sociale.

Dunque sarà necessario formarsi e sperimentare nuove forme di organizzazione e di rappresentanza capaci di intercettare la frammentazione del lavoro, di organizzare quelli che oggi sono i più deboli, di ricomporre un fronte di solidarietà più avanzato, per esempio, introducendo nei contratti collettivi riferimenti (diritti, doveri, compensi) alle nuove tipologie di lavoro, riconoscimenti collegati alla *rendicontazione sociale (accountability)*, elementi di un nuovo welfare preferendo la redistribuzione di ricchezza ed opportunità rispetto a forme meramente risarcitorie,

Serve un cambiamento che superi gli *“ideali senza idee”*. Anche nel sindacato è tempo di rompere schemi e dicotomie, facendo irrompere nel dibattito interno, come in quello pubblico e nelle pratiche sociali, tutta l'originalità del buon senso (inteso come capacità di tenere insieme ideali, decisioni e azioni), delle aspirazioni e delle competenze di cui siamo portatori. Bisogna davvero *“essere in grado se non di dominare di non lasciarsi dominare, in punto di conoscenza e di approfondimento specifico della materia, da colui con il quale [i sindacalisti] devono trattare”* (Mario Romani).

Serve costruire *“un ponte tra i giovani e il lavoro”* (questo il titolo dell'iniziativa condotta da Bibliolavoro sulla base di una programmazione che ci ha visto coinvolti insieme con alcune strutture territoriali CISL) perché i giovani nel proprio percorso formativo difficilmente entrano in contatto o fanno conoscenza con l'esperienza del *“lavoro”*, delle sue dinamiche e dei suoi significati o se ne hanno conoscenza questa è *“mediata”* dalla lettura di giornali, dalle discussioni e dibattiti che si sviluppano su specifiche tematiche nei *talk show* o, più frequentemente, dal vissuto dei genitori e degli adulti in generale. La definizione di proposte didattiche/formative ad integrazione dei programmi di studio previsti dagli ordinamenti scolastici delle ultime classi di istituti tecnici o liceali, sia pubblici che paritari è diventata

occasione per “incontrare” i giovani e presentare la nostra esperienza d’impegno sociale. Questa prima esperienza, attivata positivamente nel lodigiano, ha offerto 20 ore di lezione in tre istituti; sono state interessate diverse classi, coinvolti direttamente i docenti e provato i quattro filoni di argomenti progettati (storia del lavoro; economia e mercato del lavoro; leggi e lavoro; il lavoro nella letteratura americana).

Nuovi percorsi per essere e fare sindacato, percorsi e proposte light per avvicinare al sindacato, per entrare in relazione, ... servono *operai* in questo campo: a buon intenditore poche parole, il reclutamento per quest’attività sindacale è aperto!

Domani si compiranno undici anni e un mese dal barbaro assassinio di Marco Biagi che, prima di tanti altri, aveva capito come si dovesse adeguare il mercato del lavoro italiano alla nuova realtà europea, superando ritardi evidenti di natura ideologica, persistenti ancora nel mondo politico e nello stesso mondo sindacale. Biagi si è sempre battuto contro la precarietà dei giovani, contro le distorsioni di un’eccessiva flessibilità (le false partite iva, per esempio), a differenza di quanto sostenevano i suoi detrattori. Nasceva da qui l’esigenza di uno “*statuto dei lavori*” in grado di estendere diritti e tutele a chi oggi non ne ha, e di non chiudersi in una difesa corporativa che produce solo divisioni e incomprensioni nel mondo del lavoro.

Ricordare vuol dire avere la determinazione e il coraggio di riprendere il cammino tracciato anche dalle sue idee perché esse si affermino realizzando quell’avvenire di riforme del lavoro tanto necessarie alla democrazia economica nel nostro paese. Questa “*è la linea su cui si muove oggi la CISL che vuole proiettare in avanti i messaggi contenuti nel Libro Bianco di Biagi, li potenzia, li misura con gli sviluppi del presente. Lotta alla precarietà, crescita, partecipazione dei lavoratori, apertura alle nuove esigenze del lavoro sociale: sono tutti punti fermi della nostra iniziativa per affermare il nuovo modo di essere sindacato nella dimensione europea e garantire ai lavoratori condizioni di progresso sociale ed economico* (Raffaele Bonanni).

Dobbiamo andare oltre il contingente e lo specifico, procedere insieme, perché oggi un oggetto, una qualsiasi “cosa” nasce solo condividendo le idee.

ANDARE OLTRE ([3° video clip](#))

Noi, nel territorio, ci siamo! La CISL SCUOLA Lombardia, in termini di adesioni, in questi quattro anni è cresciuta. Non sempre con lo stesso ritmo ma è cresciuta. I dati devono farci riflettere: quando avete tempo provate a guardare i dati riferiti alle fasce d’età dei nostri associati. Nel confronto nazionale siamo al primo posto e in Lombardia rappresentiamo, per numero d’iscritti, la quarta categoria di lavoratori attivi. Tenere insieme quattordici realtà non è stato, dobbiamo ammetterlo, sempre facile, tuttavia, progressivamente le differenti sensibilità sono riuscite a trovare punti di sintesi politica e organizzativa. Per corrispondere alle diverse esigenze dei quattordici territori abbiamo messo a punto un sistema partecipativo di risorse economiche e professionali, implementando FORSAS, uno specifico fondo, il cui utilizzo, debitamente ricalibrato, può essere ancora un valido strumento di supporto nella fase di consolidamento delle nuove strutture territoriali.

In questo quadriennio dobbiamo positivamente registrare un’accentuazione della confederalità nell’impostazione del nostro lavoro arrivando a incrementare la riflessione sul servizio offerto dal personale della scuola e della formazione. Insieme a CISL LOMBARDIA,

anche in diverse realtà territoriali, abbiamo proposto iniziative, convegni e momenti di studio per rilanciare il ruolo della scuola e della formazione professionale ma anche interventi presso Regione Lombardia su politiche attive per il lavoro, piani di dimensionamento e ottimizzazione del piano dell'offerta formativa. In qualche realtà, diciamo, tutte queste azioni, avrebbero comunque avuto bisogno di un maggior coinvolgimento orizzontale e intercategoriale. Abbiamo ampi spazi di miglioramento!

Le tracce per la discussione predisposte da CISL Lombardia dedicano alcuni passaggi all'analisi della dinamica demografica che interesserà la nostra regione: *"i trend di crescita fanno prevedere il superamento della soglia dei 10 milioni nel corso del 2016... A determinare questa dinamica demografica sarà il forte aumento della popolazione straniera, destinata progressivamente a triplicarsi ... compensando largamente il prevedibile calo di circa 700 mila italiani"*.⁴

I dati che le tracce per la discussione assumono, tra cui il gap percentuale della popolazione lombarda in possesso di una laurea, solo il 17,6% rispetto al 28,2% dei paesi dell'Unione europea, insieme alle proposte inerenti i collegamenti possibili formazione/lavoro, sollecitano una sinergia progettuale che deve coinvolgere Confederazione, categoria e territorio per la sfida culturale della formazione continua nel nostro contesto socioculturale.

Il livello categoriale regionale non può sottrarsi a questo impegno. Istruzione e formazione professionale insieme alle politiche attive per il lavoro hanno un punto di riferimento normativo e orientativo nella Regione. Sono competenze di particolare rilievo in un territorio come il nostro caratterizzato da una forte dinamica sociale ed economica ma anche dalla consapevolezza, stante una revisione di struttura e di modelli del mercato del lavoro, della rilevanza di un sistema formativo da cui dipendono i profili professionali dell'oggi e, soprattutto, del domani. Salvo che per l'attribuzione delle risorse per il "diritto-dovere" e l'istruzione superiore attraverso il "sistema dote", sistema che necessita di essere riportato al principio originario della legge, quello della quota capitaria, la LR 19/2007, concertata anche con le parti sociali, non ha visto una piena attuazione. La valorizzazione dell'autonomia scolastica, l'educazione degli adulti, l'integrazione tra sistemi e la costituzione di reti, previsti dagli articoli 2, 3 e 13, scelte che adesso diventano ancora più indispensabili, non hanno visto fino ad ora atti di indirizzo e regolamenti attuativi. Riteniamo che l'urgenza e le criticità del momento impongano più di qualche "pensiamoci"!

⁴ Il dato censuario del 2011 rielaborato in ragione di anni in vita, di anni lavorativi e di anni come pensionato (a condizioni attuali) restituisce, come valori medi per abitante, 39,9 anni di vita dei quali 19,1 di lavoro e 18,8 di pensione, valori che proiettati al 2031 vedono un sorpasso della vita da pensionato (18,2) a fronte dei 17,4 di lavoro. Sul piano delle dinamiche relative alla struttura per età entro il 2031 viene stimato un aumento degli ultra80enni (BG, MI, LO) mentre i minorenni segnano incrementi relativamente modesti con eccezione di percentuali a due cifre nell'area meridionale della nostra regione (MN, PV, LO, CR). La dimensione media delle famiglie effettive, adesso di 2,49 componenti a livello regionale, scenderà a 2,29 component

a-

o delle coppie con figli (da 1,5 milioni nel 2011 a poco più di 1,4 nel 2031) e aumenteranno quelle senza prole: da 884mila nel 2011 a un milione e 111mila nel 2031. Sostanzialmente stabile, con solo 28mila unità in più tra vent'anni, risulta il panorama delle famiglie monopa-

a-

nenza dei figli in famiglia: i casi passeranno dai 2 milioni e 940mila unità nel 2011 a 3 milioni e 129mila nel 2031.

In questo quadriennio sono state rinnovate le RSU: possiamo registrare, nella lettura del dato complessivo regionale, un risultato tendenzialmente di tenuta. È aumentato in tutte le realtà territoriali, il numero delle scuole con nostre liste, un dato che insieme alla scelta dei candidati ha determinato un argine al clima esterno di *revanche* tanto che chi sperava di schiacciare gli altri non ha avuto soddisfazione. Un rinnovo delle RSU che ha coinvolto l'intero settore pubblico e che fa ben risaltare il nostro risultato. È giusto qui ringraziare tutte le persone dell'organizzazione per il lavoro fatto, lavoro che sta proseguendo con attività di formazione, di assistenza e sostegno alla contrattazione. Un risultato che è certamente conseguenza di un rapporto vivo tra dirigenti e operatori sindacali con gli iscritti se consideriamo che in diverse scuole i voti ricevuti sono di più degli associati, ma anche dell'aumentata qualità dell'immagine della CISL SCUOLA in categoria.

Nei rapporti con la Direzione regionale abbiamo dovuto fare i conti, nonostante l'aumento della popolazione scolastica, con tagli continui degli organici del personale e con i criteri per la determinazione degli stessi perché a livello territoriale si doveva salvaguardare almeno la risposta alle richieste di tempo scuola e d'indirizzo didattico/formativo.

L' *“operazione verità”*, avviata nella gestione Colosio, assumeva la distanza tra richiesta delle famiglie, in tempo e in indirizzi didattici, e l'offerta possibile con gli organici assegnati per sostenere diverse richieste di posti attraverso la formula dell'anticipazione di dotazione di personale in organico di diritto. Tale prassi, da quest'anno consolidata con le ultime disposizioni ministeriali, ha già portato, per quanto riguarda la scuola primaria ad un'anticipazione di 200 posti. L' *“operazione verità”* continua anche al tavolo con il dott. De Santis perché tutte le istituzioni scolastiche possano contare su risorse certe, in dirigenti, docenti e personale ATA, per garantire una risposta alta e di sistema. Un'annotazione abbiamo lasciato al Direttore nell'incontro con le organizzazioni sindacali e, in amicizia, lo ricordiamo: le relazioni sindacali sono per noi un patrimonio importante, l'informativa, il confronto aperto e leale, sono passaggi determinanti per realizzare la partecipazione alle scelte nel rispetto dei reciproci ruoli. Anche qui pronti a condividere e a sostenere scelte e richieste, e con franchezza, pronti a stigmatizzare comportamenti e scelte distanti dalla realtà o con elementi di disomogeneità.

“Abitare il territorio” lo abbiamo voluto interpretare, nel corso di questi quattro anni, con appuntamenti prenatalizi, indirizzati ai dirigenti e ai quadri sindacali, fuori dal normale. Interventi all'insegna della necessità, come ci ricorderebbe oggi Papa Francesco di *“andare oltre le periferie non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali”*.

L'incontro con la Comunità Exodus di don Antonio Mazzi e quello con la realtà del Carcere di Bollate sono stati appuntamenti sul confine dell'educazione e del lavoro, per conoscere e assumere nuove dimensioni educative e formative possibili di riscatto della persona. L'incontro con Mohamed Ba ha introdotto un approfondimento sulla questione “stranieri, cittadinanza e scuola” e, da ultimo, quello presso La nostra Famiglia di Bosisio Parini, in una cornice di attenzione e di lavoro a tutto tondo per cogliere la potenzialità di ogni persona nella propria diversità ha condotto i dirigenti sindacali a riflettere sulle possibili opportunità per scuola e sindacato di essere agenti del *“prendersi cura della persona”*.

Ecco, il *“prendersi cura”* richiede un forte cambiamento del sindacato. Le argomentazioni svolte fin qui richiedono alla nostra organizzazione, nel suo complesso, di *“cambiare profondamente, rinnovando il suo quadro dirigente, affidando un maggior ruolo negoziale ai nostri rappresentanti sindacali sui posti di lavoro, con uno snellimento delle strutture territoriali e di categoria”* (Raffaele Bonanni)

Con la riforma organizzativa la CISL rinnova e rafforza la scelta originaria del suo radicamento sui posti di lavoro e nel territorio e della relativa azione sindacale attraverso la contrattazione e la concertazione.

Per sostenere la strategia tanto impegnativa della CISL occorre costruirla, sul piano culturale e organizzativo, le condizioni diffuse di competenza, autorevolezza, condivisione di responsabilità, rappresentatività. Da quattordici territori siamo ora in otto: questo potrà richiedere una riorganizzazione che permetta un nuovo ordine di priorità nell'impiego dei quadri sindacali e delle risorse finanziarie. Dobbiamo trovare il modo giusto, soprattutto in quelle realtà che hanno incontrato qualche difficoltà in questa prima fase di avvio, di coordinare le nostre azioni, fermo il rapporto con iscritti e scuole, puntando alla crescita culturale dei dirigenti attraverso programmi di formazione centrati sulle diverse variabili delle azioni politiche a livello intermedio, per l'articolazione operativa della strategia "dell'intermedio", in una rinnovata *vision* che rilanci quella combinazione tra verticalità e orizzontalità che è stata l' *"opzione CISL"* fin dall'inizio.

Prendersi cura vuol dire stare sui problemi, nel dibattito e sulle questioni che interessano la categoria e gli associati. Lo scopo di un'organizzazione sindacale, il nostro scopo, è creare fiducia e ottenere fiducia dai lavoratori perché riconosciuti capaci di essere rappresentanti fedeli dei loro bisogni. La fiducia misura il nostro successo ed è il parametro di riferimento per valutare l'efficacia dell'azione di rappresentanza e l'efficienza dell'agire organizzativo. I risultati delle elezioni RSU, la tenuta del numero degli iscritti, la presenza nei luoghi di lavoro, l'offerta di servizi, le risposte in servizi di assistenza e consulenza sono testimonianza di questo rapporto fiduciario. La missione del sindacato in cui ci identifichiamo origina da una visione complessiva della società e dall'elaborazione di una progettualità che riesca ad esprimere la speranza in un mondo migliore ed il senso di poter cambiare le cose. Strategie o obiettivi organizzativi dipendono dalla concezione della rappresentanza non come tutela di pochi ma come spazio di partecipazione democratica sempre più estesa, riconoscibile e riconosciuta. Noi siamo quelli della "buona scuola", della "scuola bene comune".

I dati Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, confermano *"un quadro già tristemente noto, che vede l'Italia in posizione di svantaggio su quasi tutti gli indicatori che riguardano istruzione e formazione"*: l'Italia è all'ultimo posto in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura (1,1% a fronte del 2,2% dell'Ue a 27) e al penultimo posto, seguita solo dalla Grecia, per percentuale di spesa in istruzione (l'8,5% a fronte del 10,9% dell'Ue a 27).

La notizia buona è che peggio di così non potrà andare: difficile per l'Italia scendere ancora nella classifica dei Paesi europei in merito agli investimenti nella cultura e nella scuola. L'ultimo posto è già nostro per quel che riguarda la prima (la cultura), e per la seconda ci stiamo ben attrezzando, purtroppo, per raggiungerlo!

Certo la parola *"spesa"* è fuorviante: allude a orizzonti di sprechi, sperperi, che ci sono!, ma se anche volessimo andare oltre il linguaggio freddo dei dati statistici, e individuassimo queste cifre come indicatori di *"investimenti"* in cultura e istruzione, la sostanza non cambierebbe, sempre lì siamo, in fondo, rispetto agli altri.

Per l'Italia, investire poco e male nella scuola è una costante: nel 2006 -senza l'alibi della crisi- ci piazzavamo al diciottesimo posto destinando all'istruzione primaria e secondaria il 4,73% del Pil contro il 5,5% della media europea. Desolanti i dati di Eurostat inerenti l'istruzione universitaria che ci vedeva più generosi nella spesa (lo 0,8% del Pil) soltanto rispetto alla Bulgaria.

Da allora, non ci siamo più ripresi: il nostro Paese ha conquistato la maglia nera tra quelli che tra il 2010 e il 2012 hanno effettuato i tagli più pesanti al bilancio della scuola.

“È una situazione di vera e propria emergenza che denunciavamo da tempo, rivendicando un deciso cambio di segno nelle scelte di investimento che riguardano il nostro sistema formativo. Ma la situazione di stallo politico che si trascina ormai da settimane finisce per ridurre le nostre denunce a grida nel deserto.

Così la scuola e chi ci lavora rischiano di pagare un prezzo altissimo all’incapacità delle forze politiche di dare al paese la guida di cui in questo momento avrebbe più che mai bisogno. Ha poco senso fare l’elenco delle cose che non vanno, se manca l’interlocutore principale con cui misurarsi per tentare di risolverle. Serve un governo che affronti la gravissima emergenza economica e sociale del paese: è questa l’assoluta priorità in una situazione che molti danno l’impressione di non cogliere in tutta la sua drammaticità.” (Francesco Scrima)

Nella emergenza economica e sociale del paese, diventa impegnativa per tutti, non solo per chi segue i lavoratori della scuola e della formazione, la domanda di quale sia la funzione di un sistema d’istruzione e formazione. Deve per tutti diventare importante investire, non spendere, per la qualità della scuola, quindi dei suoi lavoratori e del loro lavoro, della loro preparazione, delle modalità di assunzione, di come e cosa fare perché nella scuola tutti possano starci bene ma anche con profitto, cioè per incrementare il capitale umano del nostro Paese, per favorire la ripresa economica e reggere alla concorrenza di altre parti del mondo. Quando parliamo di lotta alla dispersione scolastica e agli abbandoni, quando ci infastidiscono le percentuali dei NEET, parliamo di tutto questo ma vogliamo anche parlare di professionalità, di modelli organizzativi, di autonomia, di valutazione comparativa non tra le scuole ma sui risultati che ogni singola scuola realizza per ridurre lo scarto tra risultati attesi e quelli raggiunti, parliamo della necessità di un progressivo miglioramento e consolidamento dei livelli di conoscenza, abilità e competenze di tutti.

Le questioni collegate alla vita lavorativa del personale della scuola, dalla formazione iniziale alle modalità di assunzione, alle tipologie di contratto, all’organizzazione e ai carichi di lavoro, allo sviluppo delle professionalità sono state oggetto dei dibattiti congressuali territoriali e verranno ripresi nei gruppi di lavoro per comporre la mozione conclusiva di questo nostro 5° Congresso. Sono questioni che vorremmo tutte ricondurre al contenitore *“prendersi cura”* perché costituiscono gli oggetti del nostro mestiere di sindacato di settore. Lo sfondo integratore rimane il territorio, l’autonomia delle istituzioni scolastiche, la governance del sistema, ma anche il nostro sistema di servizi e di consulenza.

Voglio consegnarvi solo una chicca su uno dei problemi che ci ha accompagnato in questi quattro anni.

Nel 1818 Melchiorre Gioia⁵ scriveva *“Più centinaia di volumi versano sui delitti e sulle pene; solamente qualcuno sul merito e sulle ricompense. Forse di questo fenomeno son tre le cause:*

- 1. gli uomini in generale sono più disposti a punire che a ricompensare: la pena è dimandata altamente dal sentimento della sicurezza, mentre alla ricompensa s’oppongono l’interesse e la vanità;*
- 2. gli scrittori dello scorso secolo si mostrarono più inclini a censurare le dannose operazioni de’ governi che ad encomiarne le utili;*
- 3. sapendo che il merito è sempre modesto ed alieno dalle brighe; sapendo che le ricompense sogliono essere carpite dagli adulatori o dai ciarlatani; forse i sullodati scrittori non sperarono gran vantaggio dalla discussione di questo argomento.*

(...) consiglio i ciarlatani grandi e piccoli a non leggere questo scritto: leggendolo, essi

⁵ Piacenza, 20 settembre 1767 – Milano, 2 gennaio 1829) economista, politico e intellettuale

diverrebbero come il pazzo di Orazio che lagnavasi de' medici che l'avevano guarito"

Tra tante nozioni diverse [sul merito] però ... quella che ottiene maggiori suffragi [è quella che] che riunisce in sé le quattro seguenti idee:

- 1. difficoltà vinta*
- 2. utilità prodotta*
- 3. fine disinteressato*
- 4. convenienza sociale*

Cosicché le azioni, in cui questi quattro elementi compariscono uniti in sommo grado, sono riguardate, almeno tra i popoli incivili, come sommamente meritevoli, cioè degne della stima universale."

Certo il tutto va aggiornato e contestualizzato, però quanto sono antichi i nostri ragionamenti!

Serve formazione sindacale politica e tecnica, serve formazione professionale del personale della scuola.

Sulla prima abbiamo realizzato percorsi specifici, anche su richiesta dei diversi territori, utilizzando professionalità interne. Il sistema di formazione politica e tecnica degli operatori, l'uso di nuova tecnologia, deve costituire un impegno forte che accompagni i processi di riorganizzazione ed ottimizzazione delle risorse dell'organizzazione. Stare nel cambiamento vuol dire avere operatori e livelli politici pronti, come ci ricorda Romani, che sappiano, che abbiano conoscenze, che abbiano strumenti per essere presenti nelle scuole, nelle contrattazioni, nella relazione con gli iscritti e con il territorio. Non solo una formazione per garantire servizi ma per fare politica.

Abbiamo anche sostenuto e sviluppato l'attività di formazione per la preparazione sia ai concorsi per dirigenti scolastici, docenti, personale ATA sia alle prove di accesso al TFA. Con le proposte di IRSEF-IRFED Lombardia abbiamo offerto, non solo alle strutture del nostro territorio, una risposta "alta" alle richieste del personale coinvolto che, grazie a ciò, si è iscritto alla CISL SCUOLA e abbiamo potuto consolidare una rubrica di esperti e di relatori che hanno dato un fortissimo contributo in competenza e capacità di intervento rispetto a temi specifici per le diverse professionalità del comparto e offerto a noi la possibilità di miglioramento delle nostre conoscenze. Sui temi della valutazione, delle forme di direzione e di gestione del personale, dell'insegnamento della religione, sono stati realizzati, anche con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale, seminari e convegni.

Ne traiamo una conclusione: è importante ricongiungere, attraverso l'istituto IRSEF-IRFED Lombardia, l'ambito sindacale e quello professionale per non separare l'azione contrattuale dall'impegno rivolto al rafforzamento e allo sviluppo delle diverse professionalità. Dalle forme di preparazione alle prove concorsuali, alle diverse opportunità di aggiornamento e formazione in servizio, le varie figure scolastiche debbono poter trovare un ambiente formativo, improntato ai nostri fondamentali (*le grosse pietre*) con una struttura che, oltre al sostegno e agli stimoli a migliorare le professionalità di docente, ATA o dirigenti scolastici, possa anche, con una puntuale rilettura del bisogno e delle aspettative, sostenere la contrattazione con idee sempre più correlate ed evolute rispetto ai compiti che vengono richiesti. Vorremmo fosse anche questo uno strumento, uno spazio per liberare e sviluppare energie, per sperimentare e realizzare nuovi percorsi e progetti.

Tante cose da fare, tanti progetti, ma non da soli. Oggi è importante "fare rete", e soprattutto è importante stare nella rete senza essere irretiti. Cos'è una rete? Sono solo fili anodati. I nodi sono la caratteristica, la struttura portante della rete, perché legano. I legami

per tenere devono essere forti, quelli deboli si sciolgono in fretta. Però sono i fili ad essere annodati, cioè senza fili non c'è nodo, quindi non c'è rete.

Voglio proporla così, in maniera insolita, la questione dell'unità sindacale: il nodo non sta prima dei fili e se un filo non ci sta, non si annoda, non è in quel nodo. Il nodo per tenere va stretto bene: nella questione unità sindacale, il vincolo principale, cioè la sua capacità di forte tenuta, sta nel condividere (farsi nodo) il senso, il valore, da dare al far politica di un soggetto sociale, valore e senso certamente diverso e proprio dei partiti. Questa distinzione è nella cultura CISL, è nella nostra cultura: di questo parliamo quando rivendichiamo la nostra autonomia e questo è quello che ci sta a cuore!

Fare rete per noi ha voluto dire praticare solidarietà partecipando e sostenendo progetti quali Il treno della memoria o i progetti ISCOS. La proposta che vi sottoponiamo oggi e nelle fotografie che potete vedere nella sala: la vostra diretta partecipazione verrà triplicata con contributi del livello regionale.

Fare rete ha voluto dire riprendere fili di discorsi interrotti, a volte anche bruscamente spezzati, e provare a rendere manifesto, mettendosi insieme, un modo comune pensare e progettare la scuola. Così un gruppo di docenti, dirigenti scolastici e formatori, persone impegnate nell'associazionismo sindacale e professionale, iscritti a CISL Scuola e a diverse Associazioni (AIMC, UCIIM, DIESSE), sui temi della scuola e dell'educazione, ha compiuto, a partire dall'autunno 2011, un itinerario di lavoro sulla condizione del sistema educativo nazionale assumendo direttamente la responsabilità di formazione personale e di proposta, fuori e dentro le scuole. Dai punti di riferimento condivisi:

- l'educazione come diritto-dovere ogni persona;
- la centralità e la responsabilità educativa primaria della famiglia nei confronti dei soggetti pubblici di offerta formativa nel territorio;
- la libertà, la responsabilità e la personalizzazione come cardini fondamentali dell'educazione.

il percorso di ricerca, elaborazione e impegno si è sviluppato intorno alla condizione di lavoro del personale nella scuola, allo sviluppo professionale della figura docente, ai meccanismi istituzionali della formazione iniziale e dell'assunzione del personale docente e all'autonomia delle istituzioni scolastiche, in relazione all'attuazione del Titolo V della Costituzione e alle problematiche della governance del sistema.

Sono stati realizzati appuntamenti di presentazione del Manifesto, un sito web (www.pensareprogettarelascuola.it), una rete di relazioni e appuntamenti di studio e approfondimento, ultimo quello su valutazione e accountability.

Una relazione, questa che vi ho proposto a nome della Segreteria uscente, che ha voluto solo cogliere il bagliore di qualche tessera del grande mosaico del nostro essere e fare, per consegnarlo a Voi, al Congresso chiamato sì a fare verifica di un percorso compiuto nei trascorsi quattro anni nella condivisione (d'altra parte se non ci fosse stata, le regole interne avrebbero già attivato altre procedure) per andare oltre, poggiando però sempre su una solidità di scelte e di parole importanti, nella nostra comune azione per essere e per voler continuare a fare solo sindacato, cioè scegliere di abitare il territorio, seminare idee, raccogliere cultura.

Ricordiamoci a vicenda che *“per insegnare basta sapere, per educare invece bisogna essere”* (Alberto Hutado) e continuiamo ad emozionare gli altri alle nostre passioni!